

Raggiunto l'accordo rimane aperta la trattativa nazionale

CHIUSA LA VERTENZA SOLVAY DOPO SETTE MESI DI LOTTE

I contenuti dell'intesa raggiunta - L'azienda si impegna a introdurre nuovi accorgimenti per migliorare l'ambiente di lavoro - La questione del monte prestiti

ROSIGNANO — Dopo 7 mesi di lotte e di trattative si è messa la parola fine alla vertenza aziendale Solvay. Quello di Rosignano, è stato l'ultimo accordo, dopo Ferrara, Massa Lombarda e Montefalco.

Il consiglio di fabbrica ne ha già ratificato i contenuti ed ora si stanno svolgendo le assemblee dei lavoratori. Rimane aperta però la vertenza nazionale del gruppo Solvay, concordemente nell'ultimo incontro di Roma, erano state scorporate richieste di alcuni istituti contrattuali da trattare separatamente. Riguardano l'ambiente, per il quale la Solvay si impegna ad apportare ulteriori miglioramenti per quanto riguarda il molto discusso cloruro di vinile monomero.

La società si è impegnata anche a portare in Italia tutti quegli accorgimenti che venissero attuati per il miglioramento dell'ambiente e della protezione ecologica. Per gli appalti vengono riconsiderate le clausole previste negli accordi aziendali del 1973 e 10 maggio 1975 che prevedono la conoscenza dei capitoli del contratto di lavoro da parte del consiglio di fabbrica e l'aggiudicazione dei lavori a ditte di Rosignano o della provincia di Livorno per privilegiare l'assunzione di manodopera locale. Verrà inoltre regolamentata l'organizzazione del lavoro.

Vengono a cadere tutte quelle iniziative che la società belga unilateralmente stava attuando per la ristrutturazione di alcuni reparti. Nello stesso tempo vi è l'impegno di riesaminare il collocamento parametrico in ordine a mansioni che in questo frangente avevano assunto rilevanti modificazioni.

Per il diritto allo studio la Solvay applicherà finalmente l'articolo 44 del contratto collettivo nazionale per quei lavoratori che vorranno seguire la licenza di scuola media inferiore o frequentare corsi monografici di carattere professionale o culturale fin dall'anno scolastico in corso.

Altro punto importante dell'accordo riguarda l'utilizzo del monte prestiti di dipendenti. Il 50 per cento del suo valore sarà messo a disposizione delle cooperative di dipendenti, regolarmente costituite nell'ambito dell'edilizia popolare ed economica agevolata dallo Stato.

Si può, quindi, portare il discorso in riferimento al piano della 167 istituendo un rapporto, finora ignorato dalla società, con l'ente locale sul problema dell'edilizia popolare.

Classa integrativa aziendale, strutture culturali e ricreative sono altri punti su cui si è trovato l'accordo. Per quanto riguarda l'annoso problema della nuova mensa essa sarà funzionante con il primo ottobre 1978. La parte economica riguarda il premio di produzione e prevede un aumento di 15 mila lire mensili a partire dal primo ottobre '77 e un ulteriore aumento di lire 3 mila dal primo luglio 1978.

Il problema della festività è l'unico punto rimasto alla contrattazione nazionale del gruppo, poiché la Solvay, con l'aumento delle spese giornaliere festive abolite, ritiene che si sia determinata una percentuale superiore di

personale nelle fabbricazioni e quindi vuole ricalcolare il coefficiente degli organici. Dopo la conclusione delle vertenze aziendali si rende d'obbligo una riflessione: perché ci sono voluti sette mesi di lotte per accordarsi, quando ciò si è dimostrato possibile sulla base delle richieste presentate? A questo punto cade il presunto ruolo egemonico che la Solvay si attribuiva. Infatti affermazioni come quella che «gli operai sono della società» e «l'organizzazione del lavoro è un diritto costituzionale dell'azienda», si sono dimostrate come pretesti per ritardare l'incontro, o frutto di contraddizioni da parte dei rappresentanti della società belga.

Un certo modo di amministrare può portare a risultati economici più esaltanti di quelli del 1976, caratterizzati da una vigorosa ripresa che ha portato ad un utile di 1.094 miliardi di franchi belgi, circa 50 miliardi di lire italiane, ma che ha accentuato lo sfruttamento dei lavoratori.

Molte volte si rivendica la libertà di iniziativa: questo è un diritto acquisito anche dal lavoro, non riconducibile agli atti del processo produttivo. Sarebbe grave se la Solvay nel corso della definizione della vertenza nazionale e del gruppo, non riconoscesse certe sue posizioni.

Giovanni Nannini

La giornata di lotta prevista dai sindacati entro la fine di novembre

Un mese di mobilitazione sindacale prepara lo sciopero generale in tutto il Grossetano

Lo stato di agitazione ha lo scopo di sottolineare la gravità della situazione economica e occupazionale e per chiedere la modifica del piano Eni - Oggi si terrà un'assemblea aperta all'interno della miniera di Abbadia S. Salvatore

GROSSETO — Un mese di mobilitazione della lotta e della mobilitazione dei lavoratori e delle popolazioni maremmane è stato deciso dalla federazione provinciale CGIL, CISL e UIL. Entro la fine del mese, si terrà una intera giornata di sciopero generale a livello provinciale allo scopo di mettere in evidenza la gravità della situazione economica, sociale e occupazionale; puntualizzare la volontà del movimento sindacale della provincia di Grosseto di governo provvisorio alla revisione e alle modifiche del «Piano Eni» nel senso di richiesta della collettività grossese.

Per dare quindi più rilievo e maggior peso a questa mobilitazione, i comitati esecutivi congiunti della CGIL, CISL e UIL hanno proposto ai lavoratori di ampliare a ore lo sciopero nazionale di 4 ore programmato dalla federazione nazionale per il 15 novembre prossimo.

Tutta questa serie di forme di lotta trovano motivazione nel graduale deterioramento del tessuto produttivo della provincia.

Un elemento che ha visto

Lettera di Lagorio a Lattanzio

Stanziamenti ridotti per l'aeroporto di Pisa

La somma che verrebbe erogata per l'ampliamento dell'aerostato toscano sarebbe di sei miliardi

PISA — A seguito di alcune notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Press», secondo le quali il piano-ponte per gli aeroporti prevede uno stanziamento di fino a 6 miliardi di lire, il presidente della giunta regionale, Lelio Lagorio, ha inviato una lettera al ministro dei trasporti Lattanzio per lamentare l'esiguità della cifra assegnata all'aerostato toscano.

Secondo l'agenzia, lo stanziamento sarebbe così ripartito: 5 miliardi per l'ampliamento dell'aerostato passeggeri; 500 milioni per il completamento della stazione merci; 500 milioni per il prolungamento della pista.

«Spero che potrà presto», scrive Lagorio, «conferire con lei per un esame complessivo dei problemi dello scalo di Pisa e del sistema aeropor-

tuale della Toscana; ma fin da ora mi preme segnalare un punto. Se le informazioni di Air-press hanno fondamento, dovrei concludere che a Pisa l'investimento per l'allungamento della pista viene ridotto rispetto alle esigenze. Allora vennero assegnati a questo titolo 1300 milioni, considerati il minimo indispensabile per la funzionalità dello scalo; tali somme non sono mai state erogate.

«Le sarò molto grato», conclude la lettera di Lagorio, «se vorrà darmi qualche consiglio e assicurazione in proposito; mentre le inoltrò la richiesta di un colloquio che ci consenta di esporle le grosse difficoltà nelle quali attualmente la regione toscana si trova per la insufficienza delle sue attrezzature aeroportuali».

Raggiunto l'accordo

Ritirati i 14 licenziamenti alla Rumianca

35 giorni di assemblea permanente - I punti dell'intesa

CARRARA — Dopo trentacinque giorni di assemblea permanente alla Rumianca di Carrara è stato raggiunto un accordo che permette la ripresa in termini abbastanza rapidi del processo produttivo e accoglie per buona parte le rivendicazioni dei lavoratori e dei sindacati. Ieri mattina i 240 dipendenti della fabbrica chimica carrarina hanno approvato all'unanimità l'ipotesi di intesa raggiunta lunedì tra le parti riunite nella sede della Prefettura.

La risposta operaia non si fece attendere molto: i locali dello stabilimento permettendo alla direzione dell'azienda di ritornare a svolgere le sue funzioni. L'accordo pone fine ad un braccio di ferro ingaggiato da alcune settimane dai lavoratori per scongiurare in primo luogo i licenziamenti annunciati dalla proprietà ma anche per rilanciare la fabbrica su binari più stabili di quelli seguiti fino ad oggi. L'accordo raggiunto garantisce l'una e l'altra cosa nello stesso tempo.

Il primo punto strappato dai lavoratori e dai sindacati alla direzione dell'azienda riguarda il ritiro dei licenziamenti. Il 20 settembre la Rumianca mandò 14 lettere in cui si annunciava l'apertura della procedura di licenziamento. I dipendenti della fabbrica chimica decisero di riunirsi permanentemente in assemblea. La direzione non ha esitato a giocare la carta dell'attacco frontale al limite della provocazione: ha tentato di causare la chiusura della fabbrica per il metodo di lotta da loro scelto ed ha trascinato anche il comune di Carrara in un procedimento di fronte al Tribunale amministrativo regionale. Con l'accordo raggiunto la Rumianca si impegna a ritirare le denunce e quindi la marcia indietro.

L'intesa — che premia una lotta che in queste settimane si è snodata senza esitazioni — ribadisce la necessità di arrivare a tempi brevi ad una ristrutturazione complessiva della fabbrica attraverso l'ammodernamento di tutti i processi produttivi. Due anni fa fu firmato tra direzione e sindacati un accordo in questo senso. L'intesa approvata ieri dai lavoratori ribadisce i contenuti di quel documento e stabilisce le date di una serie di incontri per far camminare nel concreto il progetto di rilancio produttivo. Questo in considerazione anche del fatto che la Rumianca è stata ammessa al credito agevolato e dovrebbe arrivare in questi giorni la prima quota di 5 miliardi e 280 milioni.

Entro dieci giorni tutti i 240 lavoratori rientreranno in fabbrica; intanto verrà garantita loro la cassa integrazione. Metà dei dipendenti rientrerà a lavorare nei prossimi tre giorni.

Organizzata dal comitato regionale del PCI

Conferenza dello sport occasione di confronto

Si svolgerà sabato alla Flog — Invitati tutti gli operatori del settore, le forze politiche e sindacali, le associazioni sportive

FIRENZE — Sabato 5 novembre, presso l'Auditorium della FLOG (via Michele Mercati), organizzata dal Comitato Regionale del PCI, si svolgerà la preannunciata «Conferenza sullo sport». Si tratta di una assemblea della società Toscana, alla quale sono invitati tutti gli operatori del settore: urbanisti, ingegneri, rappresentanti dei sindacati, del CONI, delle Federazioni sportive, dell'Associazione democratica, delle forze politiche e sociali, degli Enti locali, degli Enti di promozione sportiva e del mondo della cultura.

Per la prima volta saranno, infatti, affrontati in maniera organica i problemi dello sport e della sua pratica che riguardano una regione come la nostra ed allo stesso tempo, nel corso dei lavori, sarà richiesto un contributo di idee al progetto di legge per la riforma democratica dello sport presentato dal PCI al Senato della Repubblica.

Il tema della conferenza è: «Il ruolo dello sport nella forma dello sport-momento di lotta per il rinnovamento generale della società italiana». Un tema interessante e allo stesso tempo impegnativo poiché in Toscana esistono vari elementi caratteristici che chiedono uno studio specifico approfondito.

Inoltre in Toscana operano migliaia di società sportive disseminate in tutto il territorio le quali, da tempo, chiedono una vera riforma dello sport, chiedendo un tipo di organizzazione diverso meno verticistico. A tutto ciò va aggiunto il problema della promozione e formazione sportiva che negli ultimi anni ha preso uno sviluppo notevole e che non può essere risolto nei problemi per l'ente locale il quale, per rispondere alla costante richiesta da parte dei giovani e dei cittadini, è costretto a fare dei veri e propri salti mortali in proporzione al numero di società che si sono costituite. Questo è privo di quei dispositivi di legge indispensabili per far praticare una attività motoria a tutta la popolazione.

Infine non va dimenticato il problema della costruzione di impianti di cui la nostra regione per il disinteresse dello Stato è carente per i quali occorrono finanziamenti e leggi appropriate. I problemi riguardanti lo sport nella scuola — punto necessario di partenza per lo sviluppo della pratica sportiva — l'utilizzo delle palestre e degli impianti scolastici, per arrivare, infine, alla medicina dello sport.

Una tematica vasta alla quale occorrerà dare delle risposte urgenti e concrete: problemi che potranno essere risolti anche nella misura dell'impegno da parte non solo degli addetti ai lavori ma di tutti gli amministratori pubblici, dirigenti di società, dell'associazionismo in generale e degli operatori del settore. I lavori inizieranno alle 9.30 con una relazione del compagno Enrico Mendini, responsabile della commissione culturale del comitato regionale del PCI e saranno conclusi dal compagno sen. Ignazio Pirastu, responsabile nazionale del gruppo di lavoro per lo sport.



Una corsa campestre organizzata dall'UISP

Si tratta di Fabrizio Andreuzzi

E' un noto palazzinaro romano il titolare della cabinovia abusiva

GROSSETO — Si allungano i tempi per la demolizione della cabinovia abusiva, costruita da una società di comodo, emette una nuova definitiva ordinanza di demolizione che impone al signor Andreuzzi di non più tergiversare ancora se la legge sulla possibilità di ricorrere al tribunale regionale amministrativo: una possibilità da non escludere data la manifestazione di «arroganza» implicita nell'atteggiamento tenuto sull'intera questione dell'immobiliare.

Al di là del caso specifico, in tutta la regione si assiste anche ad uno spreco di denaro e di mezzi che potevano essere impiegati in altre ben più importanti opere. Per costruire la cabinovia sono occorse svariate decine di milioni sia per l'acquisto del materiale da costruzione sia per la retribuzione agli operai; e poi rilasciato a seguito del pagamento del riscatto.

Nel luglio scorso, il comune di Montecatini Terme, viene a conoscenza che questa società, senza alcuna autorizzazione di sorta, ha dato inizio ai lavori per l'appartamento di una casa in viale Mazzini, che collega direttamente la villa alla scogliera sottostante. La struttura ha portato ad un vero e proprio scivolamento del terreno, anch'esso di proprietà privata, completamente in contrasto con le più elementari norme di tutela ambientale. Da queste considerazioni si è mossa l'amministrazione comunale per chiedere la sospensione dei lavori e la demolizione della cabinovia. Tutti atti di cui era stata investita la prefettura di Orbetello e che hanno sempre in contrasto sulle loro strade dei provvedimenti. Le misure intraprese dalla amministrazione comunale di Montecatini non hanno impedito

però che la cabinovia fosse costruita, si giunge alla situazione attuale quando il comune emette una nuova definitiva ordinanza di demolizione che impone al signor Andreuzzi di non più tergiversare ancora se la legge sulla possibilità di ricorrere al tribunale regionale amministrativo: una possibilità da non escludere data la manifestazione di «arroganza» implicita nell'atteggiamento tenuto sull'intera questione dell'immobiliare.

Al di là del caso specifico, in tutta la regione si assiste anche ad uno spreco di denaro e di mezzi che potevano essere impiegati in altre ben più importanti opere. Per costruire la cabinovia sono occorse svariate decine di milioni sia per l'acquisto del materiale da costruzione sia per la retribuzione agli operai; e poi rilasciato a seguito del pagamento del riscatto.

Paolo Ziviani

In ricordo del compagno Maccarrone

PISA — La sera del 31 ottobre del 1972, stroncato da un collasso cardiocircolatorio, moriva il compagno Maccarrone, un uomo di grande intelligenza e di grande impegno politico e sociale. La sua partecipazione appassionata e vigorosa alle lotte del movimento operaio e democratico.

E' il calzaturificio Janine, della multinazionale Uniroyal

Chiusa una fabbrica nell'Aretino: 100 licenziati

A Siena

Dai 180 studenti

Chiesto aumento del costo del pane dai panificatori

SIENA — A conclusione delle assemblee indette dal sindacato provinciale panificatori aderenti all'unione artigiana di Siena questa categoria ha deciso l'invio di una lettera al prefetto di Siena. Lo si informa che se entro la prima decade del mese di novembre non sarà riunita la commissione consultiva ed il comitato prezzi per la revisione del prezzo del pane la categoria sarà costretta a un miglio, ad attuare tutta una serie di iniziative che tendono ad evitare il crollo delle aziende.

Dal novembre 1976 ad oggi sono infatti saliti sensibilmente i costi di produzione (+ 10 per cento la farina, + 29 per cento le spese varie, + 18 per cento i combustibili, + 30 per cento la manodopera, + 75 per cento energia elettrica e forza motrice) e tutti i panificatori attraversano un periodo di grave crisi.

Se entro il 10 novembre le autorità non avranno affrontato e risolto il problema — dicono i panificatori — verranno prese iniziative per la cui programmazione, saranno limitati il più possibile i disagi ai consumatori.

«Presidiato» il Nautico di Porto S. Stefano

GROSSETO — I 180 studenti dell'Istituto Nautico di Porto Santo Stefano, hanno da ieri mattina interrotto le lezioni dando luogo ad un presidio a tempo indeterminato dell'Istituto. Questa mobilitazione fa seguito alla lotta intrapresa fin dall'inizio dell'anno scolastico per rivendicare una sede adeguata alle esigenze della didattica. Le condizioni di studio in questo istituto (l'unico del suo genere dell'intera provincia) sono particolarmente drammatiche dato il persistente deterioramento delle strutture edilizie. Pur essendo l'amministrazione comunale, competente in materia, gli studenti ben sanno che in questo settore le competenze sono di portata più generale e vanno a investire le autorità centrali, anche se non devono essere trascurate responsabilità delle passate amministrazioni comunali.

Per questo, la volontà, come ci hanno dichiarato alcuni studenti, è quella di arrivare all'ente locale ad un confronto e ad un esame per vedere come uscire dalla situazione attuale. A partire da questo problema gli studenti hanno deciso di portare la loro lotta nella tematica più complessiva del diritto allo studio e della riforma della scuola.

AREZZO — La Janine, l'azienda calzaturiera aretina, verrà chiusa. Lo vuole la multinazionale americana Uniroyal proprietaria della fabbrica che occupa 96 dipendenti. Il discorso della crisi produttiva commerciale che la direzione invoca per giustificare il provvedimento, anche se può avere una qualche credibilità, nasconde il vero scopo della ricerca del massimo profitto ad ogni costo, anche a spese della disoccupazione e delle difficoltà economiche generali. La Uniroyal, per l'impossibilità di raggiungere appetiti profittevoli, liquida l'azienda preoccupandosi solo di uscire alla chetichella presentando il tutto come un fatto accettato e compreso dalle maestranze, tentando anche basse manovre di corruzione.

I 96 dipendenti sono da otto giorni in assemblea permanente per respingere ogni tentativo di divisione e di corruzione. Sono disponibili 290 mila dollari per una liquidazione pacifica che garantirebbe oltre 3 mila dollari di super liquidazione a testa in aggiunta alla normale indennità. Ma i dipendenti della Janine non hanno intenzione di accettare. Hanno scritto nei tanti cartelli fuori dello stabilimento che non sono affatto disposti a mollare. Sono invece disposti ad esaminare, assieme all'azienda e allo studio Formica, che la Janine non ha intenzione di accettare. Hanno scritto nei tanti cartelli fuori dello stabilimento che non sono affatto disposti a mollare. Sono invece disposti ad esaminare, assieme all'azienda e allo studio Formica, che la Janine non ha intenzione di accettare. Hanno scritto nei tanti cartelli fuori dello stabilimento che non sono affatto disposti a mollare. Sono invece disposti ad esaminare, assieme all'azienda e allo studio Formica, che la Janine non ha intenzione di accettare.

produzione, del posto di lavoro. Motivazione base della procedura di licenziamento è — come si diceva — quella di «razionalizzare» la struttura e l'anticonomia dell'azienda e quindi degli alti costi di produzione che non consentono competitività commerciale. Dopo la riconversione aziendale (accettata dagli stessi lavoratori) e la conseguente cassa integrazione, lo stesso studio Formica ammetteva che rimessa in sesto, l'azienda Janine di Santa Fiora doveva essere considerata produttiva. I lavoratori lottano quindi perché sanno che la fabbrica può essere salvata e con essa mantenute l'occupazione e i 96 dipendenti.

Nel corso di una conferenza stampa convocata ieri dai sindacati, tra l'altro è scaturita la necessità di interessare anche il settore del commercio affinché si possa avere spiegazioni sulla decisione della Uniroyal. Con estrema decisione i lavoratori hanno manifestato il loro intento di proseguire la lotta fino a raggiungere una soddisfacente soluzione. Soluzione diversa a quella della salvaguardia del posto di lavoro non saranno mai accettate. I lavoratori in lotta hanno l'appoggio di tutta la città di Arezzo, e del comitato provinciale di San Sepolcro, ed il sostegno dei lavoratori delle altre aziende della Val Tiberina e della zona Formica, che la Janine non ha intenzione di accettare. Hanno scritto nei tanti cartelli fuori dello stabilimento che non sono affatto disposti a mollare. Sono invece disposti ad esaminare, assieme all'azienda e allo studio Formica, che la Janine non ha intenzione di accettare.



Un'immagine dello sciopero generale di Arezzo tenutosi il 25 marzo scorso

Una rassegna nella prossima primavera

A Buti dalla Toscana per «cantare maggio»

PONTEREDERA — Nel 1972 il giovane regista Paolo Benvenuti, alla ricerca con la sua macchina da presa di autentiche tradizioni culturali popolari nei borghi rurali della Toscana, venne a scoprire i canti estemporanei del monfiesi ed una ricca produzione di testi di melodrammi, che un tempo i pastori e i contadini cantavano sull'aia e nelle piazze dei borghi al sopraggiungere della primavera. Erano i tradizionali «maggi». Fu anche per questo che la gente di Buti fu interessata a dare nuovamente vita all'antica compagnia del Maggio, compagnia che venne nuovamente messa in piedi e prese il nome di «Frediani», il più noto poeta della zona.

In pochi anni la Frediani ha superato i confini della provincia e della Toscana, ed è stata invitata a rassegne nazionali e internazionali di teatro popolare (fra cui il festival di Nancy) ed ha visto un suo spettacolo trasmesso dalla rete uno della TV. La ricostituzione di questo tipo di compagnia non si è avuta solo a Buti, ma anche in molti centri della Lucchesia e dell'appennino toscano-emiliano. Per svolgere un lavoro organizzativo intorno a questo aspetto della cultura popolare e con-

ladina che si va nuovamente affermando è stato deciso di organizzare nella prossima primavera a Buti una rassegna sui vari modi di «cantare maggio» in Toscana e nell'Appennino toscano-emiliano.

Promotori dell'iniziativa sono stati il comune di Buti, l'Arco e la compagnia del Maggio butesi ai quali hanno assicurato la loro collaborazione il centro per la ricerca e la sperimentazione teatrale di Pontederà, il teatro regionale toscano, l'ente provinciale del turismo e le tre università toscane. In questi giorni il comitato organizzativo sta definendo il programma che prevede la rappresentazione nel centro storico di Buti di un lavoro da parte delle compagnie che vi aderiranno. Nello stesso tempo verrà svolto un accurato lavoro di ricerca, interessando studenti ed insegnanti dei centri in cui questa attività è presente ed è stata presente in passato, un seminario di studio sul problema.

Il materiale sarà poi pubblicato a cura del comitato organizzativo. La popolazione di Buti naturalmente è interessata e darà tutta la propria collaborazione al successo dell'iniziativa.

Ivo Ferrucci